

**LE TESTE APOTROPAICHE di Castel Morrone, BREVI  
RIFLESSIONI SU DI UN SIMBOLO “POPOLARE”. “TESTA E  
CORNA”. [Il “MAZZAMAURIELLO” e ...]**

“Confrontavo una forma di credenza con l’altra e come Paracelso, *che sosteneva di aver tratto il suo sapere dalla levatrice e dal boia, andavo scoprendo una filosofia*”

(W. B. YEATS, *Magia*, Adelphi Edizioni,  
Milano 2019, p. 158, corsivi miei).

[Scaletta dell’intervento (“inter-vento” – che poi non fu possibile dire nella sua estensione) a Castel Morrone per le manifestazioni del “Solco” il 7 settembre 2019]

Ringraziamenti del caso, alle autorità presenti ed ai presenti tutti, ma in modo speciale a G. Vozza, per aver pensato a quest’incontro, e a G. Iulianiello per le foto, una delle quali è a p. 21 dell’opuscolo, proveniente dalla Frazione Torone (“cima”, “TUR”, o “montagnella”), Via Mazzone; va precisato che la foto è

degli anni '80, quando c'erano MOLTE di queste teste, ricollegate anche *alle corna*.

Queste ultime son da ricollegarsi, a loro volta, col "mazzamauriello", la forma "maschile" – tra virgolette – della "bella 'mbriana", che, a sua volta, è ricollegabile con i cosiddetti "spiriti della casa" del cosiddetto "paganesimo", termine sul quale occorrerebbe l'esser chiari. Su questo come su altri temi, più specifici, mi riservo di esser più chiaro in caso saranno pubblicati gli "Atti", mentre qui mi limiterò ad una breve "comunicazione", anche per non tediare gli ascoltatori, **solo** sul tema specifico.

Una menzione va fatta sulla cultura "agricola", viva fino agli anni Settanta del secolo scorso, al quale periodo risalgono le ultime manifestazioni, un tempo, non lontano in senso quantitativo ma in senso qualitativo, assai più frequenti di oggi. Qui posso solo accennare all' "omologazione" pasoliniana, fenomeno ormai facente parte del nostro passato, quindi alla fine della cultura "agricola", con tutte le sue conseguenze.

Qui vorrei solo fare, *en passant*, due osservazioni: 1) oggi più che l'omologazione, fenomeno ormai andato "in giudicato", vi è il fenomeno della falsa ricostruzione della "tradizione" fra virgolette o la sua ripresa in nome dell' "identità", che non garantisce dell'assenza dell'alterazione; 2) il paradigma stesso del potere oggi è cambiato, rispetto all'epoca di P. P. Pasolini, e molti questo non riescono proprio a capirlo.

Ma torniamo al nostro tema specifico. Non si poteva, però, passare sotto silenzio questo fatto.

Altra osservazione: questi **paiono** temi “facili” da spiegare, ma *non* lo sono affatto. E’ vero che il “popolo” – tra virgolette – eredita usanze, credenze che spesso ripete senza capire, ma eredita una “stratificazione” di credenze spesso davvero difficile da districarsi. Un esempio a riguardo del “solco”: si sa che il solco è sempre dedicato ad una divinità femminile, che nel Cristianesimo non può essere altri se non la Madonna, in una delle sue forme, ma c’è un caso documentato in cui il solco è dedicato a San Michele Arcangelo; ecco: perché?? Spiegarlo NON È semplice.

Questo dà facilmente un’idea della difficoltà con le quali deve confrontarsi l’interprete del cosiddetto “folklore” che, ben lungi dall’esser quella cosa “semplicistica” che vari razionalisti – anche religiosi – credono essere, al contrario è cosa davvero complessa proprio a causa delle molteplici stratificazioni delle credenze lungo i secoli.

### **Considerazioni introduttive (DE MARTINO, AUGÉ)**

Il “magico” cosiddetto, De Martino, e la sua spiegazione. In altre parole, in oggetto qui è il legame fra la “jettatura” e Napoli, cioè il Sud, che, per tanto tempo, è stato il “bacino” di studi per vari antropologi: è interessante riflettere su questo FATTO e su COME LO SPIEGA De Martino, e sul “perché proprio Napoli” – quest’ultima risposta è facile: Napoli era il centro dove si raggruppava la minoranza colta, e quindi qui si è data forma scritta al fenomeno, che però era ben diffuso in tutto il Sud –, ma, poi,

perché ciò si verificava più nel Sud. Qui accenno in breve alla tesi: la tendenza all' "illuminismo" era, sì, presente in Napoli, ma vi era debole a causa della debolezza caratteristica propria della storia meridionale, ecco perché a Napoli poté avvenire tale mescolanza<sup>1</sup>. Questa è, in poche parole, la teoria di De Martino, parziale, secondo cui il magico sarebbe "solo" una modalità per "padroneggiare" il "negativo" presente nella storia e nella vita umane: la cosa è in parte vera, ma solo IN PARTE. Vi è, sì, questo lato – quello "apotropaico", per l'appunto – ma questo lato presuppone tutta una serie di assunti senza i quali non ha senso.

Chiaramente vi è un "apotropaico" popolare, quello del quale qui si tratta, ed un lato "colto" di tutto ciò, per esempio le statue zoomorfe della cattedrali soprattutto romaniche, ma non solo, tema sul quale ho scritto, tempo fa, una breve monografia<sup>2</sup>. Qui trattiamo del lato popolare.

Altra teoria di nascita del cosiddetto "magico" – sempre tra virgolette – è quella puramente sociologica, di Durkheim per esempio, ereditata da Augé, autore del libro sui "non luoghi" che, prima di esser sociologo, era, in realtà, un etnologo.

Anche questa teoria è molto ma molto riduttiva, senza dubbio di più di quella di De Martino che, almeno, riconosce a queste cose uno statuto di studio paritario. Nondimeno, gli studi di Augé

---

<sup>1</sup> Sulla "fascinazione", R. CAVENDISH, *I poteri del maligno*, Edizioni Mediterranee, Roma 1990, pp. 316-318.

<sup>2</sup> La cui copertina è scannerizzata qui, cfr.

<https://associazionefederigoisvevia.files.wordpress.com/2016/12/pietre-jpg.jpg>.

testimoniano dello stato attuale di queste credenze in Africa occidentale, da lui studiata, una zona nella quale il “magico” e lo “stregonesco” è ben diffuso. Che cosa attesta Augé: che le credenze “tradizionali” – fra virgolette – vengono crescentemente mescolate con quelle moderne, come voi, qui, a Castel Morrone, avete introdotto l’innovazione di denotare con un segno ogni squadra impegnata nella tracciatura del solco. Non giudico: constato.

Queste sono cose che ad un membro dell’uso effettivamente tradizionale – SENZA VIRGOLETTE – delle credenze ancestrali, o ataviche, difficilmente sarebbero venute in mente, poiché lo si faceva per “divozione”, come dicevasi un tempo, alla Madonna.

“Questioncella” – di quelle “sciocchezze” come il perché un determinato solco sia dedicato a San Michele mentre la gran parte alla Madonna – questioncella minima: com’è stato possibile che si sostituisse all’originaria divinità cosiddetta “pagana” – tra virgolette – una cristiana e che questo fatto non ha generato alcun cambio qualitativo, mentre invece l’inserimento di questi cambiamenti esteriori modifica l’assetto di base di un uso popolare? Questioncella, cui non risponderò né qui né nella versione scritta [che poi non c’è stata, ma ci doveva essere, della serie: le TONNELLATE di OCCASIONI PERSE, vere TONNELLATE ...] perché richiederebbe un lungo discorso, ma dalla quale traggio uno spunto: che le belle chiacchiere sull’ “identità” NON SONO in grado di PRESERVARE un uso TRADIZIONALE dall’ INEVITABILE “contaminazione” imposta dei tempi. Per dar il senso della risposta – possibile, fra le altre – al problema, *decisivo*, mi limito in questa sede ad osservare come il termine latino “CONTAMINATIO”, in latino, avesse tutt’altro senso.

## Che cos'è “*apotropaico*”<sup>3</sup>

Si tratta dunque di allontanare l'influsso malefico presente nella natura in quanto tale. Quest'ultima in sé ha sia influssi positivi che negativi. Il concetto di base dell'apotropaico è questo: che non ha senso trattare con gli influssi benefici, perché son tali per loro carattere, mentre il problema sono gli influssi malefici.

Questi vanno dunque allontanati. Come? Per mezzo o di figure di cose “buone”, apportatrici di “vitalità” e, dunque, capaci di contrastare l'influsso “apportatrice di disgrazia” – dunque, almeno potenzialmente, di morte –, influsso richiamato dalle forze disturbanti o perturbanti.

Oppure si usa un'altra via. Si allontana il male per mezzo di figure spaventose, che atterriscano ciò che atterrisce, fra cui forme animali, per esempio – queste ultime, però, avendo dei significati superiori e “colti”, come si diceva –, oppure per mezzo di simboli particolari, fra cui due spiccano: le teste e le corna. Ora, perché corna e teste?

---

<sup>3</sup> L'aggettivo **apotropaico** (dal greco *αποτροπαιω*, *apotropao* = “allontanare”) viene solitamente attribuito a un atto, oggetto o persona atti ad allontanare il “malocchio” e gli influssi maligni. Si parla ad esempio di monile apotropaico, rito apotropaico o gesto apotropaico. Nel linguaggio comune si usa il più noto aggettivo “scaramantico” (forse alterazione di chiromanzia, che è dal greco *cheiromanteia* lettura della mano, composto da *chèir* mano e *mantèia* divinazione).

## **Le teste apotropaiche, nella storia e nell'antropologia (FRAZER)**

Vari esempi storici: Alboino, cioè i Longobardi (da dove questi ultimi trassero tale credenza è un altro – affascinante, peraltro – capitoletto negli appunti sparsi della nostra piccola storia<sup>4</sup>); i Celti, sia Gallo-bretono-britannici, che irlandesi o Iberici o “ibernici”, dal nome antico dell'Irlanda come Iberia o Hibernia<sup>5</sup>. Le teste tagliate dei primi, i cervelli appallottolati e mescolati con della calce i secondi. Antica credenza, diffusa in molti luoghi (vi son anche i famosi “tagliatori di teste”), secondo cui nel cranio si concentrerebbe la forza “sottile” – tra virgolette – dell'uomo, e tanto più eminente quest'ultimo, tanta più forza sottile – il famoso “MANA” dei melanesiani, categoria oggi accettata in antropologia per far riferimento a tale “forza ‘SOTTILE’” – per cui i cannibali

---

<sup>4</sup> Nel 567 Longobardi e Avari attaccarono contemporaneamente, da nordovest e da nordest, i Gepidi. Vinse Alboino, che uccise il re dei Gepidi, Cunimondo, e aveva sposato sua figlia Rosmunda. Alboino, però, con il cranio di Cunimondo avrebbe realizzato una “coppa potoria”. Dopo la sconfitta dei Gepidi, Alboino aveva sposato Rosmunda in base al concetto (interessante) della trasmissione del carisma regale per via *femminile*, concetto **presente** nella cultura longobarda. (Cfr. Wikipedia,

[https://it.wikipedia.org/wiki/Longobardi#Stanziamiento\\_in\\_Pannonia](https://it.wikipedia.org/wiki/Longobardi#Stanziamiento_in_Pannonia),

articolo su Wikipedia che, a sua volta, usa come **fonte**: PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, I, 27). I Gepidi erano Goti separatisi dal resto prima della seguente separazione ulteriore in Visigoti ed Ostrogoti. Rosmunda = Rosamunda = *Rosa mundi* ... Un link interessante cfr.

[https://tspace.library.utoronto.ca/bitstream/1807/71806/1/Fabbro\\_Eduardo\\_201510\\_PhD\\_thesis.pdf](https://tspace.library.utoronto.ca/bitstream/1807/71806/1/Fabbro_Eduardo_201510_PhD_thesis.pdf).

<sup>5</sup> Cfr. J. A. MacCULLOCH, *La religione degli antichi Celti*, Neri Pozza Editore, Vicenza 1998, pp. 241-242.

conservavano i crani degli uccisi eminenti della cui forza sottile, del cui MANA, volevano appropriarsi. Il discorso sarebbe lungo, per i nostri fini qui basta il solo accennarne. Preme sottolineare che c'è il "MANA" d'ogni cosa. Insomma, è una forma di cosiddetto "animismo" che, poi, è la credenza base di tutte queste cose: a che servirebbe un oggetto apotropaico se non c'è niente da cui debba difenderci? E questo qualcosa da cui ci deve difendere non è un corpo, ma un "soffio", cioè un' "anima" termine che, in origine, voleva denotare il vento, donde l' "anemometro", che non misura le anime, bensì la velocità del vento, dal termine greco per vento, che ha la stessa radice dell' "anima" – o "animus" – latino.

Vediamo cosa ci dice Frazer, nel suo *Il ramo d'oro*, vera miniera di dati antropologici, che spesso l'autore non capiva – fissato com'era colla spiegazione di tutto per mezzo del culto degli alberi e dei culti agricoli e della fertilità, che pure contano, ma non è che possano tutto spiegare: siamo in un'altra manifestazione di quella tendenza "riduttivistica" da me segnalata all'inizio. La realtà delle cose sta nel fatto che, per l'appunto, "NON TUTTO" si spiega riducendo "tutto" ad un solo fattore o a pochissimi. Questo proprio perché siamo di fronte ad una complessa stratificazione di credenze diverse, provenienti da vari contesti culturali cioè, riunitesi – le credenze, intendo – nel vasto bacino del "popolo", che eredita cose diverse, anche contraddittorie fra loro. E qui mi riferisco all'interpretazione data da Evola del popolo come di un "ricettacolo" di credenze dal passato<sup>6</sup>. E, in parte, così è davvero.

---

<sup>6</sup> Cfr. J. EVOLA, *Il mistero del Graal*, Edizioni Mediterranee, Roma 1972, pp. 11-14.

Ma torniamo a Frazer. Frazer afferma che: “Molte popolazioni attribuiscono alla testa una sacralità particolare, che, a volte, si può spiegare con la credenza che in essa alberghi uno spirito particolarmente suscettibile alle offese o alle scortesie”<sup>7</sup>.

Seguono vari esempi presso vari popoli, cosiddetti “primitivi” – tra virgolette – e che, qui, non è caso di approfondire, tranne una. Cita, tra gli altri, anche i Siamesi – attuale Thailandia – e la Cambogia, due popoli diversi, ma con qualche credenza simile<sup>8</sup>, dove vi si parla del “KWUN” del Siam, che altro non è se non il “HUN” delle credenze ancestrali cinesi. Per questi ultimi, ci sono due “anime”, una che spinge verso la terra ed un’altra che viene dal cielo e che, quando “incarnata” – tra virgolette –, prende il nome di “HUN” e che, guarda caso, si trova nella testa come l’anima della “terra”, detta “P’O”, si trova nella spina dorsale, ed è la causa delle malattie: quest’ultima, poi, alberga presso il cadavere dopo la morte, dovendo quindi essere “placata” con i riti di uso tradizionale. Ed ecco i “fratellini”, che sono i morti non ben sepolti e sui quali non si sono esercitati i riti dovuti, ai quali si brucia il cosiddetto “denaro degli spiriti”, mentre un tempo si facevan loro i sacrifici, anche umani, per placarli<sup>9</sup>. Siamo in presenza dello “strato” di credenze più antiche, relitto del cosiddetto “animismo” – tra virgolette – originario che i Cinesi

---

<sup>7</sup> Cfr. J. FRAZER, *Il ramo d’oro*, Newton Compton editori, Roma 2014, p. 271. L’edizione originale inglese è del **1915**, ormai più di cent’anni fa.

<sup>8</sup> Cfr. *ivi*, pp. 271-272.

<sup>9</sup> I *Ludi Gladiatorii*, nati a Capua – dunque d’origine **etrusca** – nascono con l’intento di rito funerario fatto per “placare” i “morti” (noi sappiamo che non sono i “morti”, ma, in realtà, sono il *p’o* dei morti, questi ultimi essendo “altrove”).

antichi condividevano con la stragrande maggioranza dei popoli del mondo e che lì è rimasto “sottovuoto”, per così dire<sup>10</sup>.

La testa “è” – tra virgolette – il sole, apportatore di vitalità. Perché nel centro del portale: quella è la chiave, la chiave di volta, appunto, vale a dire ciò che regge l’intero arco. E esso è il punto “nodale”, esso è il punto di maggior potere. Una figura “protettrice” nel punto di maggiore forza riceve maggior potere, appunto, ed “esalta”, pertanto, la sua capacità protettrice. Una precisazione: ho detto che il sole “è” – tra virgolette – la testa, ma termine più corretto sarebbe: “simbolizza” la testa, la quale, a sua volta, è IL SIMBOLO del sole.

## **Le corna (GUÉNON)<sup>11</sup>.**

Veniamo alle corna, ora. Sul loro ruolo apotropaico, c’è poco da dire: si è mantenuto sin ora, il famoso “fare le corna”, che tanti

---

<sup>10</sup> Cfr. il mio vecchio articolo intitolato “Dialettica *yin-yang* nel pensiero politico di Mao Zedong. Considerazioni alla luce della situazione mondiale attuale” (1998, con delle aggiunte rispetto alla forma di questo scritto che si può trovare in rete oggi), dove si parla di tutt’altro, ma poi si giunge a trattare di alcune costanti della civiltà cinese, nelle pagg. 10 e 11, dove si parla dell’uso del *feng-shui* – la “sitologia” cinese cosiddetta – per “fissare” questi “resti sottili” dei morti detti appunto “P’O” in cinese, che son poi quei “CADAVERI PSICHICI” (Guénon) che si evocano nelle “sedute” spiritiche, e che NON van confusi – come han sempre fatto i gonzi – con la personalità **effettiva** del trapassato. [Lo scritto cui qui sopra fo riferimento è leggibile qui, cfr.

<https://associazionefederigoisvevia.files.wordpress.com/2019/01/dialettica-yin.pdf>]

<sup>11</sup> Cfr. R. GUÉNON, “Il simbolismo delle corna”, cap. 28 in *Simboli della scienza sacra*, Adelphi Editore, “Gli Adelphi” Milano 1997 (edizione or. 1975), pp. 170-174.

fanno senza riflettere, serve proprio a questo, a fermare o scacciare gli influssi negativi.

Ma veniamo non più al “fare” – tra virgolette – le corna, quanto invece all’espore, cosa che oggi nessuno farebbe più, il che pure segna un cambiamento antropologico. Il discorso di Guénon è complesso e qui non si può riassumerlo (per esempio, distingue *due tipi* di corna, solare o lunare, e lega tal simbolismo con quello delle piante spinose, tipo le rose, e qui il discorso si farebbe davvero troppo lungo), ma **quel che conta**, per i nostri fini qui, è venire all’ *essenziale*: la radice di “corna” è “KRN” (o anche “HRN”) ed è anche la radice di “CORONA” o “cranio”, per esempio, o dell’inglese, ma di derivazione celtica, “CAIRN”, che designa un mucchio di pietre.

Quindi torniamo alla relazione con la testa!

Eh sì, vi è un legame!

Interessanti gli esempi dati da Guénon: l’ *Apocalisse* di Giovanni, dove il simbolismo delle corna è **diffusissimo**, oppure Alessandro Magno nel *Corano* chiamato “quello dei due corni”, oppure Mosè, che forse presenta il simbolismo più chiaro ed evidente<sup>12</sup>: Mosè, che scende dal monte della Rivelazione con LE CORNA, come rappresentato da Michelangelo a S. Pietro in Vincoli a Roma, vicino alla facoltà d’Ingegneria e non lontano dal Colosseo, luogo dove si tenevano, assieme ad altro, i *Ludi Gladiatorii*.

Possiamo ben dire, allora, seppur in **francese**: *tout se tient ...*

---

<sup>12</sup> Cfr. *ivi*, p. 172, nota n°9 a pie’ pag.

In realtà, le cosiddette “corna” simbolizzano dei **raggi**, dei RAGGI SOLARI. E torniamo, dunque, allo stesso “complesso” di simboli, allo stesso “snodo” simbolico: TESTA, SOLE; CORNA, RAGGI solari.

Mi fermo qui, sperando di aver dato l’idea della *ricchezza* di riferimenti che i temi folklorici, da alcuni reputati così “semplici”, portano e comportano entro se stessi.

[Lo scritto terminava qui, appunto perché l’intervento non venne mai effettivamente svolto in questa forma, ma mi limitai a farne un breve sunto perché l’iniziativa fu male organizzata, tanto per cambiare ... ]